

GIANCARLO PRATO, *Il monaco Efrem e la sua scrittura : a proposito di un nuovo codice sottoscritto : (Athen. 1)*, in «Scrittura e civiltà» (ISSN: 0392-1697), 6 (1982), pp. 99-115.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/scrciv>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con



GIANCARLO PRATO

IL MONACO EFREM E LA SUA SCRITTURA

A PROPOSITO DI UN NUOVO CODICE SOTTOSCRITTO (ATHEN. 1)

A partire dal 1943, quando per la prima volta Kirsopp e Silva Lake si occuparono di lui¹, il monaco Efrem, ai suoi tempi conosciuto probabilmente solo nell'ambito del monastero cui apparteneva e nella ristretta cerchia di committenti e/o lettori dei suoi manufatti, è andato acquistando sempre maggiore notorietà. Studiosi d'ogni paese si sono interessati di lui² e una scrittura ha da lui preso il nome³. Tuttavia, dopo l'ormai classico lavoro di Jean Iri-

Panagiotis Nikolopoulos, Direttore della Biblioteca Nazionale di Atene, ha agevolato in ogni modo la mia ricerca: a lui va la mia più sincera riconoscenza. Un particolare ringraziamento a Lidia Perria e Paolo Eleuteri, che stanno conducendo uno studio sulla scrittura minuscola inclinata e hanno avuto la pazienza di discutere con me i vari problemi che il codice di Atene presenta.

1. K. and S. LAKE, *The scribe Ephraim*, in *Journal of Biblical Literature*, 62 (1943), pp. 263-268.

2. Per la vasta bibliografia relativa ad Efrem, rinvio al lavoro di L. Perria citato alla n. 5.

3. «Tipo Efrem» è stata definita una scrittura minuscola libraria del secolo X che presenta una serie di caratteristiche riscontrabili in numerosi codici di provenienza diversa; si veda E. FOLLIERI, *La minuscola libraria dei secoli IX e X*, in *La Paléographie grecque et byzantine* (Paris 21-25 octobre 1974), Paris 1977 (*Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique*, 559), pp. 139-165, precisamente p. 148. La denominazione «tipo Efrem», ormai entrata nell'uso, è ovviamente convenzionale e come tale deve essere intesa. «Tipo», infatti, è un concetto «troppo legato a certa realtà scrittoria latina altomedievale ove i 'tipi' si determinavano entro scuole scrittorie (*scriptoria* in cui si seguiva rigidamente un indirizzo unitario guidato da una personalità ad esso preposta)», cf. G. CAVALLI, *Lo stile di scrittura 'epsilon-theta' nei papiri letterari: dall'Egitto a Ercolano*, in *Cronache Ercolanesi*, 4 (1974), p. 33 n. 3. È chiaro che non è questo il caso della scrittura in questione, specie se si tien conto della diversa localizzazione dei codici che in tale scrittura sono vergati.

goin, che ha fissato le caratteristiche codicologiche dei prodotti usciti dallo scriptorium in cui il monaco operava⁴ e il recente, approfondito studio di Lidia Perria, che ha ampliato l'indagine estendendola anche all'aspetto più specificamente grafico⁵, sembrava che su Efrem non ci fosse più nulla da dire, se non di volta in volta segnalare i codici attribuibili alla sua mano o almeno localizzabili nel suo scriptorium⁶. E invece, un nuovo codice di Efrem, che sotto il profilo codicologico si presenta, per così dire, « aberrante » rispetto a quelli già noti, riapre la questione di Efrem e del suo scriptorium e rimette tutto in discussione.

Il cod. Athen. 1, stranamente sfuggito all'attenzione sia dei fratelli Sakkelion, autori del catalogo⁷, sia di altri studiosi che hanno frequentato il Dipartimento dei manoscritti della Biblioteca Nazionale, reca la sottoscrizione del monaco Efrem: al f. 345r, sul bordo di un taglio della pergamena con cui un ignoto fruitore del codice ci ha privato, purtroppo, sia dell'indicazione dell'anno in cui il codice stesso fu trascritto, sia, forse, di altre notizie che avrebbero potuto gettare più luce sull'attività di Efrem, si legge: ἐγράφη χειρὶ Ἐφραίμ μοναχοῦ μ(η)νὶ ἀπριλ(λί)ω ἡ⁸ (v. Tav. 1). Che si tratti del celebre copista è fuori di dubbio: già ad un primo, sommario esame, la scrittura mostra le inconfondibili caratteristiche di Efrem, sia quelle più specifiche e connotanti, di cui si dirà, sia quelle d'ordine più generico ma che gli sono ugualmente proprie quali il *ductus* rapido

4. J. IRIGOIN, *Pour une étude des centres de copie byzantins*, II, 2. *Le scriptorium d'Ephrem*, in *Scriptorium*, 13 (1959), pp. 177-209, precisamente pp. 181-195.

5. L. PERRIA, *Un nuovo codice di Efrem: l'Urb. gr. 130*, in *Rivista di Studi Bizantini e Neellenici*, n.s., 14-15 (1977-1979), pp. 33-114.

6. È quanto hanno fatto di recente B. L. FONKIČ, *Grečeske rukopisi italjanskih bibliotek (po materialam naučnoj komandirovki)*, in *Vizantijskij Vremennik*, 40 (1979), pp. 249-251, in particolare p. 250, e IDEM, *Notes paléographiques sur les manuscrits grecs des bibliothèques italiennes*, in *Θησαυροματα*, 16 (1979), pp. 153-170, in particolare p. 158; A. DILLER, *Codex T of Plato*, in *Classical Philology*, 75 (1980), pp. 322-324; L. PERRIA, *Osservazioni su alcuni manoscritti in minuscola « tipo Efrem »*, in *Atti del IV Congresso Nazionale di Studi Bizantini* (Lecce-Calimera 21-24 aprile 1980) (in corso di stampa). I tre studiosi hanno identificato Efrem nel copista del cod. Marc. Append. gr. Class. IV, 1, uno dei più importanti testimoni dei *Dialoghi* di Platone.

7. J. SAKKELION - A. SAKKELION, *Κατάλογος τῶν χειρογράφων τῆς Ἐθνικῆς Βιβλιοθήκης τῆς Ἑλλάδος, ἐν Ἀθήναις 1892*, p. 1.

8. È bene notare che la formula, per quanto piuttosto comune, è la stessa che Efrem adotta nelle altre sue sottoscrizioni.

e sicuro, il tratteggio spontaneo, le agili, spesso audaci legature. È forse opportuno anticipare — e anche questa è una novità rispetto ai codici già noti — che questa volta Efrem ha operato in collaborazione con altri due scribi, o, meglio, ha completato il lavoro iniziato da due probabili confratelli. Ma procediamo per ordine.

Il codice, mutilo all'inizio per la caduta dei primi tre fascicoli, contiene il Commentario ai Salmi di Teodoreto di Ciro (ff. 1-303r) e una Catena alle Odi (ff. 304r-345r) del tipo *multiplex*⁹. Misura mm 295/300 × 210/225 e consta di 345 fogli di buona pergamena numerati in tempi recenti. È costituito attualmente di 44 quaternioni cui mancano il secondo foglio del primo fascicolo, l'ottavo dell'undicesimo, il secondo e il terzo del ventiduesimo, i quali tutti, però, facevano parte della struttura originaria, come si può desumere dal testo che procede con soluzione di continuità¹⁰; mancano infine, anche gli ultimi tre fogli dell'ultimo fascicolo.

Ciascun fascicolo reca, solo sul primo foglio *recto*, tre segnature diverse. Quella originaria, che si deve ai tre copisti che hanno vergato il codice, è posta, a lettere maiuscole, nell'angolo superiore

9. È uno dei due tipi di catene alle Odi di cui siamo a conoscenza, cf. H. SCHNEIDER, *Die biblischen Oden im christlichen Altertum*, in *Biblica*, 30 (1949), pp. 28-65, 239-272, 433-452, 479-500, in particolare pp. 494-97. L'altro tipo è rappresentato dalla catena cosiddetta *Hesychiana*. Si veda anche *Clavis Patrum Graecorum*, vol. IV, *Concilia, Catenae*, cura et studio M. GEERARD, Turnhout 1980 (*Corpus Christianorum*), pp. 212-213. I due testi, il Commentario di Teodoreto ai Salmi e la Catena alle Odi, sono sovente trasmessi insieme nella tradizione manoscritta: si vedano, ad es., i codici Paris. gr. 844, Paris. Coislin 81, Paris. Coislin 843, Laur. S. Marc. 696, Sinait. gr. 21 etc., cf. A. RAHLFS, *Verzeichnis der griechischen Handschriften des Alten Testaments*, Berlin 1914 (*Nachrichten von der königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philosophisch-historische Klasse. Beiheft*), pp. 399-410. Una traduzione latina delle due opere, eseguita sulla base del cod. Vat. gr. 1232, è stata pubblicata in A. CARAFA, *Beati Theodoretii episc. Cyri interpretatio in omnes Davidis Psalmos ab Antonio Carafa e Graeco in Latinum conuersa. Cathena explanationum ueterum sanctorum Patrum in omnia tum V., tum N.T. Cantica e Graeco in Latinum ab eoden conuersa*, Patauii 1565. Il testo greco del Commentario di Teodoreto si può consultare in MIGNE, *Patrologiae cursus completus, Series graeca posterior*, vol. 80, coll. 857-1998. Il testo greco della Catena alle Odi è in B. CORDERIUS, *Expositio Patrum graecorum in Psalmos*, Antuerpiae 1646, III, pp. 853-962.

10. Col secondo foglio del primo fascicolo è caduta la porzione di testo che va da Migne 948 C 12 τοῦ ψαλμοῦ a 953 C 5 ἐν τῷδε; con l'ottavo dell'undicesimo la parte da 1248 B 6 τεταπεινωμένα a 1252 A 7 προσκομιῶ; col secondo e terzo del ventiduesimo, la parte da 1544 A 3 καὶ ἀπὸ δυνάμεως al secondo καὶ di 1552 A 2.

esterno: il primo copista ha segnato i quaternioni δ' (i primi tre fascicoli — s'è detto — sono andati perduti) - ε' , e cioè tutti quelli da lui trascritti per intero, più il quindicesimo di cui ha vergato solo il primo foglio (87r); il secondo ha segnato i quaternioni ζ' - η' , vale a dire i sette trascritti per intero, più il ventitreesimo di cui ha vergato i primi quattro fogli (fino a 152v); Efrem, infine, ha segnato i « suoi » fascicoli, dal $\kappa\delta'$ al $\mu\delta'$. La seconda segnatura, di epoca più tarda, è tracciata, a lettere minuscole, al centro del margine inferiore; l'ultima, con cifre armene, si trova nell'angolo inferiore esterno. Inoltre, va aggiunto che, anche qui, come negli altri codici da lui sottoscritti, Efrem ha voluto distinguere il suo lavoro, ma non con la solita croce nell'angolo superiore interno del primo foglio *recto* di ciascun fascicolo, bensì con tre crocette al centro del margine superiore¹¹; solo nei fascicoli segnati $\lambda\gamma'$, $\lambda\eta'$, $\mu\epsilon'$ e $\mu\zeta'$ la croce è una sola, ma sempre al centro del margine superiore.

Veniamo ora alla rigatura, che è eseguita a secco, foglio per foglio, sul lato pelo, quindi secondo il sistema, abituale nei codici di Efrem, Leroy 1¹². A differenza però degli altri manoscritti firmati dal monaco, dove in genere si incontrano tipi di rigatura vari e spesso complicati¹³, il codice di Atene presenta, almeno nella parte vergata da Efrem, uno schema molto banale, il tipo 20C1 Leroy¹⁴, corrispondente al tipo I, 2f Lake¹⁵, che è il più diffuso nei manoscritti greci¹⁶. Solo nei fascicoli copiati e segnati dal primo copista

11. Di norma le tre crocette sono tutte di piccole dimensioni. Solo nei fascicoli segnati $\lambda\theta'$, μ' , $\mu\beta'$, $\mu\gamma'$, $\mu\epsilon'$ e $\mu\zeta'$, la croce centrale è di dimensioni maggiori di quelle laterali.

12. J. LEROY, *Quelques systèmes de réglure des manuscrits grecs*, in *Studia codicologica*, hrsg. von K. TREU, Berlin 1977 (*Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur*, 124), pp. 291-312 e IDEM, *La description codicologique des manuscrits grecs de parchemin*, in *La paléographie grecque et byzantine* (Paris 21-25 octobre 1974), Paris 1977 (*Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique*, 559), pp. 27-44, precisamente pp. 30-35.

13. Si veda PERRIA, *Un nuovo codice* cit., pp. 43, 51, 52, 84, 88, 90.

14. J. LEROY, *Les types de réglure des manuscrits grecs*, Paris 1976.

15. K. and S. LAKE, *Dated Greek Minuscule Manuscripts to the Year 1200* (*Monumenta Paleographica Vetera*, I Series), voll. I-X, *Indices*, Boston 1934-1945.

16. LEROY, *Les types de réglure* cit., conta, nell'Appendice 2 (*La fréquence des types*), ben 228 esempi del tipo 20C1. Si faccia attenzione: nella Tav. 5 si notano, in basso, due righe parallele che potrebbero essere intese come tracce di rigatura; si tratta semplicemente di un difetto del negativo da cui è ricavata la riproduzione.

(δ' - ιε') troviamo uno schema un po' più complesso: il tipo Leroy 20C1 è completato da una linea verticale sul margine esterno e da due orizzontali sul margine superiore che si arrestano alla prima linea di giustificazione (tipo speciale C 32C1a Leroy)¹⁷; il solo fascicolo segnato ιε' presenta, invece che due, una sola orizzontale sul margine superiore, ed abbiamo allora il tipo speciale C 31C1a Leroy. È interessante notare, in tutti gli schemi, l'assenza del riquadro esterno che caratterizza invece tutti gli altri codici di Efrem¹⁸.

La legatura del codice, infine, studiata da Berthe van Regemorter, sembra essere del XV secolo¹⁹.

*
**

Nella scrittura, come s'è già detto, si distinguono le mani di tre copisti. Consideriamo brevemente le prime due prima di soffermarci su quella di Efrem.

Al primo scriba si devono i ff. 1-87r (v. Tav. 2). La scrittura

17. Occasionalmente, le due orizzontali proseguono sino alla verticale esterna, dando luogo quindi al tipo speciale B 32C1: ma, a mio parere, si tratta solo di un prolungamento casuale, non di una scelta deliberata.

18. Si veda IRGOIN, *Pour une étude* cit., pp. 181-183 e PERRIA, *Un nuovo codice* cit., pp. 51-52.

19. B. VAN REGEMORTER, *La reliure des manuscrits grecs*, in *Scriptorium*, 8 (1954), pp. 3-23. « Bien que le ms soit du X^e s. et qu'il ait appartenu au monastère de Doucikon, en Thessalie, la reliure paraît être du XV^e s. » (p. 15). Quanto scrive di seguito la van Regemorter è piuttosto sconcertante: « Ce volume, qui a été écrit à Césarée de Cappadoce ou aux environs... ». Nel codice di Atene non c'è, attualmente, alcun riferimento che possa far pensare ad una sua provenienza da Cesarea di Cappadocia. Si possono quindi avanzare due ipotesi: la prima, forse un po' troppo fantasiosa, è che la studiosa abbia esaminato il codice quando ancora non era stata tagliata la parte inferiore del f. 345r e che quindi abbia letto per intero la sottoscrizione di Efrem che faceva un qualche riferimento a Cesarea: sarebbe senz'altro una grossa novità, visto che si ritiene comunemente che Efrem abbia operato in un qualche monastero di Costantinopoli. Ma questa ipotesi è certamente da scartare: tra l'altro, se fosse stata ancora integra quando la van Regemorter ha visto il codice, la sottoscrizione, con ogni probabilità, non sarebbe sfuggita ai Sakkelion, autori del catalogo del 1892. La seconda, più probabile ipotesi, è che si tratti semplicemente di un errore, dovuto a confusione tra due manoscritti. Senza la pretesa di voler identificare la causa dell'errore, mi limito a segnalare un codice, anch'esso conservato ad Atene, ma nella Biblioteca Gennadeios con la segnatura 1.5, che è stato scritto effettivamente a Cesarea di Cappadocia nel 1226, cf. G. PRATO, *La produzione libraria in area greco-orientale nel periodo del regno latino di Costantinopoli (1204-1261)*, in *Scrittura e Civiltà*, 5 (1981), pp. 105-147, precisamente p. 112.

è appesa al rigo, disposta a piena pagina su 33 righe per foglio. I titoli dei Salmi, come anche i versetti dei Salmi stessi, sono vergati in maiuscola inclinata di ispirazione alessandrina, con lo stesso inchiostro, bruno-rossiccio, con cui è trascritto il commento. Il commento è in minuscola inclinata²⁰ minuta, serrata, tracciata con *ductus* veloce e tratteggio lievemente angoloso, caratterizzata da un'alta percentuale di lettere maiuscole²¹. Tra gli elementi più interessanti mi limito a segnalare il *csi* isolato e in legamento a sinistra (v. Tav. 2 rr. 1,18), l'abbreviazione di *καί* di dimensioni ridottissime (rr. 1,3) e il particolare legamento di *omicron* e *psilon* tra loro e con la lettera precedente (rr. 8,13). Le maiuscole iniziali dei titoli dei Salmi, dei versetti e del commento, di cui si possono notare ancora le tracce, non presentavano originariamente alcuna particolarità se non un modulo leggermente più grande di quello delle altre lettere; esse, tuttavia, sono state tutte (anche nelle altre parti del codice) pazientemente raschiate da un tardo possessore del codice, Gerardo²², che le ha ridisegnate, ornandole, in inchiostro rosso²³. La superficie scritta misura mm 220 × 120/130, il corpo delle lettere mm 1,5, lo spazio interlineare mm 7. Gli spiriti sono di norma angolari, ma talvolta anche arrotondati, gli accenti di dimensioni ridotte; come segni d'interpunzione abbiamo il punto in alto, il punto medio e il punto in basso; è usato anche il punto e virgola interrogativo; *iota* muto è in genere omesso, l'uso della dieresi su *iota* e *epsilon* incostante.

Il secondo copista ha vergato i ff. 87v-152v (v. Tav. 3). La

20. L'angolo d'inclinazione oscilla tra i 100° e i 110°. Per il concetto di angolo d'inclinazione si veda PERRIA, *Un nuovo codice* cit., p. 44 n. 3.

21. Ad esempio, nei primi fogli, il *ny* di forma maiuscola compare nel 70% dei casi, il *pi* nel 73%, l'*omega* nel 70%; ma anche altre lettere presentano percentuali piuttosto alte, come il *gamma* (40%), l'*epsilon* (33%), il *kappa* (35%). Si è rinunciato, tuttavia, sia in questo caso, sia per le altre due parti, ad una sistematica indagine statistica, in quanto le indicazioni che se ne possono trarre sono di scarso rilievo: la maiuscola, infatti, con cui sono vergati i versetti dei Salmi che ricorrono di continuo, ha certamente influenzato la minuscola del commento. Ma si veda più avanti, p. 105 n. 25.

22. Si veda più avanti, pp. 110 ss.

23. In tutto il codice non v'è, in pratica, alcuna decorazione. Alla fine del commento a ciascun Salmo si notano, tracciate con lo stesso inchiostro del testo, semplici sequenze di tratti, ondulati o diritti, e puntini, che il tardo possessore del codice ha «vivacizzato» con l'aggiunta di altri segni in inchiostro rosso; al f. 106v vi è una decorazione apparentemente più elaborata: ma si trattava in origine di una semplice banda ondulata, alla quale Gerardo ne ha intrecciata un'altra di colore rosso.

scrittura è appesa al rigo, disposta a tutta pagina su 34 (ma 33 nei ff. 103r-110r) righe per foglio. Anche qui i titoli dei Salmi e i versetti sono in maiuscola inclinata di ispirazione alessandrina, il commento in minuscola, con un angolo di inclinazione di 100°/110°. Si può osservare, in questa parte, una grafia più distesa, più ariosa, più sciolta, che ricorda molto da vicino quella di Efrem. Abbiamo anche qui un'alta percentuale di lettere di forma maiuscola: colpisce soprattutto l'inserimento frequente di un *kappa* di modulo notevolmente grande, isolato o in legamento. Alcune altre particolarità degne di nota: il legamento *epsilon-iota* con l'*epsilon* diviso in due tratti di cui quello inferiore è legato in basso alla lettera precedente, l'altro si unisce alla parte superiore di *iota* (v. Tav. 3 rr. 10,12); il *καί* abbreviato che si lega all'ultima lettera della parola precedente (rr. 18,22). La superficie scritta misura mm 230 × 120/130, il corpo delle lettere mm 1,5/2, lo spazio interlineare mm 7. Gli spiriti sono arrotondati, ma non mancano quelli di forma angolare. I segni diacritici sono gli stessi del primo copista. Anche qui è assente quasi del tutto lo *iota* muto, mentre è comune l'uso della dièresi su *iota* e *ypsilon* iniziali.

A Efrem si devono i ff. 153r-345r, vale a dire la fine del Commentario ai Salmi e tutta la Catena alle Odi (v. Tavv. 4-6). La scrittura è disposta, sul rigo o a cavaliere di esso, su 33 righe per foglio, che occupano una superficie complessiva di mm 220 × 120/130; il corpo delle lettere misura mm 1,5/2, lo spazio interlineare mm 7. L'inchiostro, come nelle prime due parti, è di colore bruno-rossiccio. I titoli dei Salmi e delle Odi sono in « Alexandrinische Auszeichnungsmajuskel »²⁴ diritta, i versetti nella stessa maiuscola, ma inclinata; la minuscola del commento, con un'alta percentuale di lettere di forma maiuscola²⁵, mostra un angolo d'inclinazione di 100°/110°.

24. H. HUNGER, *Minuskel und Auszeichnungsschriften im 10.-12. Jahrhundert*, in *La paléographie grecque et byzantine* cit., pp. 201-220, in particolare pp. 204-206.

25. Si è rinunciato, come già detto, ad una sistematica indagine statistica, dato che l'inserimento continuo delle citazioni (in maiuscola) condiziona senza dubbio la percentuale di maiuscole nel testo del commento in minuscola. Un sondaggio è stato comunque effettuato, ed i risultati sono piuttosto deludenti. Le cifre ricavate, in effetti, trovano ben poca rispondenza con i dati statistici rilevati in PERRIA, *Un nuovo codice di Efrem* cit., pp. 61-66. Ad esempio, il *phi* maiuscolo, che nelle Tabelle della Perria non compare mai, si può incontrare nel codice di Atene (ff. 153 ss.) ben 7 volte su 60; il *ny*, « molto raro [le percentuali, infatti, non superano il 5%] nella forma maiuscola vera e propria » (Perria, p. 65), è presente (sempre ai ff.

Le abitudini grafiche di Efrem si ritrovano più o meno tutte nel codice di Atene: rileviamone qualcuna²⁶. I segni diacritici sono quelli consueti: punto in alto, punto medio e punto in basso per indicare le pause; è usato anche il punto e virgola interrogativo; quindi, apostrofo, διαστολή e ὑφέν; sono adoperati regolarmente accenti e spiriti, questi ultimi angolari o arrotondati, indifferentemente; la dieresi è presente occasionalmente su *iota* e *psilon*. Lo *iota* muto — e questo contrasta con la consuetudine di Efrem, che di norma lo ascrive — è quasi sempre omesso²⁷. Anche i segni che Efrem adotta per segnalare citazioni, varianti e luoghi notevoli non differiscono da quelli noti²⁸. Sempre secondo le sue abitudini, Efrem prolunga nel margine di destra, sovente in svolazzi, i tratti di alcune lettere; raggruppa alla fine del rigo più lettere di forma maiuscola (o addirittura intere parole) isolate o in nesso, fa un uso moderato di abbreviazioni, peraltro di tipo molto comune. Anche i legamenti sono quelli che Efrem adopera comunemente nei codici che già conoscevano. Si vedano, ad esempio: *epsilon-pi*²⁹, *epsilon-rho* ad « asso di picche »³⁰, *theta-rho-omega*³¹, *rho-alpha*³², *tau-iota*, *tau-*

153ss.) 31 volte su 100. D'altra parte, in rilevamenti di questo tipo, e con campioni così bassi, una parte notevole è giocata dalla scelta dei fogli, e quindi dal caso. I dati riferiti qui sopra per il *phi* e per il *ny*, infatti, sarebbero completamente diversi se, invece che i risultati dei ff. 153ss., riportassi quelli ricavati dai ff. 250ss: qui il *phi* maiuscolo è presente una sola volta su 100, il *ny* 15 su 100. Ancora un esempio significativo: al f. 250r si contano 4 *epsilon* maiuscoli su 100, al f. 250v 12 su 72. Anche per quanto riguarda i rilevamenti statistici per particolari forme di legatura (Perria, pp. 66-70), si hanno dati scarsamente indicativi. Se consideriamo infatti, ad esempio, il legamento *epsilon-ny*, nel codice di Atene troviamo (ff. 250ss.), in 33 casi su 100, il legamento *epsilon* minuscolo-*ny* maiuscolo, che nelle Tabelle della Perria non compare mai.

26. Per tutte le caratteristiche grafiche rilevate si fa riferimento a PERRIA, *Un nuovo codice* cit., pp. 44-61.

27. Quando lo si incontra, si nota una certa incoerenza: al f. 292v, r. 26-27, si legge τῶι υῖῶ.

28. In verità, essi sono così pochi che vale la pena di segnalarli tutti. Abbiamo: *diplē* ai ff. 208r, 215r e 244r; doppia *diplē* ai ff. 155v e 165r; un tratto ondulato con due punti (∩) al f. 163v; la scritta ὄρα al f. 227v; una crocetta al f. 158v; le abbreviazioni ση(μείωσαι) e ὄρ(αίων) al f. 162v e γρ(άφεται) al f. 251r.

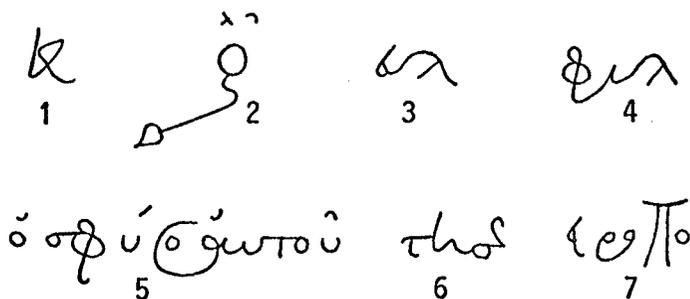
29. PERRIA, *Un nuovo codice* cit., fig. 4, ε b4 e c4.

30. Ibid., fig. 4, ε b 8-10.

31. Ibid., fig. 4, 0 4.

32. Ibid., fig. 4, ρ 1.

omicron-ypsilon, *tau-omega-ny*³³, *phi-epsilon*, *phi-theta* ecc.³⁴; e ancora, i legamenti di varie lettere con *omicron* e il *sigma* finale che include l'*omicron*³⁵. Ma la scrittura di Efrem è già stata analizzata e descritta fin nei minimi dettagli, ed è pertanto superfluo ripetere quanto già è noto. Ci limitiamo solo a segnalare, riassumendole in una figura, alcune particolarità che sembrano caratterizzare il solo codice di Atene.



Degno di nota è innanzitutto un *kappa* corsiveggiante, tracciato in un solo tratto (fig. 1), che Efrem usa più d'una volta (ff. 153r, r. 29; 213r, r. 22; 253r, r. 11); singolare è un'abbreviazione di οὖν con il tratto finale che, dopo uno svolazzo verso il margine di sinistra, termina in una fogliolina (fig. 2); si notino ancora il legamento di *ypsilon* con la lettera precedente e il *lambda* seguente (figg. 3 e 4), *omicron-sigma* finali di parola, con il grande *sigma* lunato che si lega alla prima lettera della parola successiva includendo l'*omicron* (fig. 5); l'accento circonflesso legato al *sigma* in τῆς (fig. 6); il *pi* maiuscolo sproporzionatamente alto in un contesto minuscolo (fig. 7).

Nel suo complesso, la scrittura di Efrem nell'Athen. 1, per quanto estremamente regolare, mostra un andamento sciolto, spigliato, disinvolto; è una scrittura ricca d'inventiva, ricca di soluzioni grafiche spesso audaci e imprevedibili, è, insomma, una scrittura che ci rivela un Efrem nel pieno della sua maturità di copista e con una perfetta padronanza dei propri mezzi, che ricorda molto da vicino quello del Vat. gr. 124.

33. Ibid., fig. 4, τ a 2 e b 1-2.

34. Ibid., fig. 4, φ 1-5.

35. Ibid., fig. 5, II 4-7.

*
**

A questo punto sorge il problema dell'inserimento della scrittura del codice di Atene nel generale quadro evolutivo della scrittura di Efrem. È un problema che, a dire il vero, mi ha creato non poche difficoltà e che, alla fine, mi ha indotto a rivedere l'intera questione.

Com'è noto, i codici sottoscritti da Efrem presentano quasi tutti, per un motivo o per l'altro, problemi di datazione (e anche il codice di Atene, purtroppo, non sfugge a questa sorta di « regola »): l'unico datato è il Marc gr. 201 (Aristotele), sicuramente del 954³⁶. Il Vat. gr. 124 (Polibio), reca solo l'indicazione del giorno e dell'indizione, ma è stato sempre assegnato al 947, anno in cui viene appunto a cadere l'indizione quinta³⁷. Il Vatopedi 949 (Vangeli) reca una sottoscrizione con data, il 948; però, anche se non vi sono forse motivi per metterla in discussione, essa non è vergata da Efrem, ma da una mano più tarda, che ha probabilmente ricopiato la nota originale³⁸. Infine, il Lavra B 64 è privo di data³⁹.

L'evoluzione della scrittura di Efrem è così riassunta da Lidia Perria: « Dalla scrittura di modulo piuttosto grande, ben spaziata ed elegante del *Vat. gr. 124* e ancor più del *Vatopedi 949*, si passa alla maiuscola sempre armoniosa, ma più piccola, meno libera e ricca d'inventiva, del *Lavra B 64* e del *Marc. gr. 201*. Il ricco repertorio di forme dispiegato nel *Vat. gr. 124* sembra ridursi in ampiezza nel codice di Aristotele e si nota il prevalere della tendenza alla 'normalizzazione' »⁴⁰. Ma le cose stanno veramente così? Sono due gli aspetti meno convincenti di tutta la questione, vale a dire:

1) *Il passaggio dalla scrittura del Vat. gr. 124 a quella del Marc. gr. 501*. Se consideriamo i due codici profani di cui si ritiene di conoscere la data con sufficiente sicurezza, il Polibio Vaticano del 947 e l'Aristotele Marciano del 954, si nota una sorta di « involuzione » nella scrittura di Efrem: la si può spiegare come tendenza alla « normalizzazione »? Nell'evoluzione della grafia di uno scriba si dovrebbe in linea di principio supporre, a mio avviso, tutto il contrario, e cioè che da una scrittura, se non impacciata, quanto

36. Si veda PERRIA, p. 42 e nn. 1-3 con tutta la bibliografia relativa.

37. Ibid., p. 40 e nn. 1-2.

38. Ibid., p. 40 e nn. 3-4.

39. Ibid., p. 41 e nn. 1-2.

40. Ibid., p. 107.

meno un po' rigida e quasi timida e prudente, il copista, una volta raggiunta una perfetta padronanza dei propri mezzi e una grande sicurezza nelle proprie capacità, passi ad esprimersi con una scrittura più libera e sciolta, più ricca d'inventiva, più fluida e disinvolta, più ariosa e spontanea. Non ci è possibile, purtroppo, esemplificare questo processo evolutivo nell'epoca di Efrem, in quanto, per il periodo più antico della minuscola, non ci è noto alcun altro copista di cui si possa seguire l'evoluzione grafica attraverso prodotti dislocati nel tempo. Ma più tardi, ad esempio in età paleologa, conosciamo i codici datati e sottoscritti di Theodoros Hagiopetrites, che coprono un arco di tempo di trent'anni⁴¹ e che ci consentono di seguire il passaggio dalla grafia posata, incerta quasi e rigida del Vat. gr. 644 a quella fluida, scorrevole ed eccezionalmente calligrafica del Paris. Coisl. 13. Lo stesso discorso si può fare per alcuni dei più noti copisti del monastero τῶν Ὀδηγῶν, Ioasaph, Chariton, Joachim⁴².

Inoltre — ma questo non può essere considerato un argomento cogente in quanto non disponiamo, ovviamente, dell'intera produzione del copista:

2) *Come mai il primo codice (a noi noto) vergato da Efrem è di un autore profano?* È fuori di dubbio che lo scriptorium in cui Efrem operava eseguiva lavori non solo per uso interno, ma anche su commissione di privati, ed il Polibio Vaticano è stato probabilmente approntato a quest'ultimo scopo. Ora, è possibile che la prima fatica di Efrem a noi pervenuta sia proprio questa? Certo, forse è possibile, ma molto più probabile è che le committenze esterne venissero affidate a copisti sicuri del proprio mestiere, maturi ed esperti. E la scrittura del Vat. gr. 124, in effetti, dà l'impressione di sicurezza, maturità, esperienza, molto più che quella del Marc. gr. 201.

In definitiva, tutto lascia credere che il Vat. gr. 124, assegnato al 947, sia stato vergato *dopo* il Marc. gr. 201, che è del 954! La

41. Si veda G. PRATO, *Scritture librerie arcaizzanti della prima età dei Paleologi e loro modelli*, in *Scrittura e Civiltà*, 3 (1979), pp. 151-193, precisamente pp. 177-179.

42. Si veda L. POLITIS, *Eine Schreiberschule im Kloster τῶν Ὀδηγῶν* in *Byzantinische Zeitschrift*, 51 (1958), pp. 17-36 e 261-287, ristampato in POLITIS, *Paléographie et littérature byzantine et néo-grecque*, London 1975 (*Variorum Reprints*). Ma si veda anche G. PRATO, *Scritture librerie arcaizzanti* cit., pp. 181-184 e H. HUNGER - O. KRESTEN, *Archaisierende Minuskel und Hodegonstil im 14. Jahrhundert. Die Schreiber Theoktistos und die καάλαινα τῶν Τριβαλῶν*, in *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*, 29 (1980), pp. 187-236, in particolare pp. 199-208.

soluzione di questa apparente contraddizione è, a mio avviso, molto semplice: il Vat. gr. 124 va assegnato non al 947, come si è sempre creduto, ma quindici anni dopo, quando cade di nuovo la quinta indizione, e cioè al 962; non sette anni prima del Marciano, quindi, ma otto anni dopo. In questo modo tutte le tessere del mosaico si incastrano alla perfezione e il quadro evolutivo della scrittura di Efrem segue uno sviluppo coerente. Se le supposizioni non sono errate e le conclusioni non troppo azzardate, la produzione di Efrem andrebbe così dislocata nel tempo: primo tra i codici a noi noti, e forse tra i primi in assoluto vergati da Efrem, dovrebbe essere il Lavra B 64; in un secondo momento, nel 948, si colloca il Vato-pedi 949, in cui già si manifesta la scioltezza e la spontaneità di chi conosce bene il proprio mestiere; nel 954 Efrem trascrisse l'Aristotele Marc. gr. 201, uno dei primi codici profani: una sorta di « autocontrollo » tradisce un Efrem alle prese con uno dei suoi primi lavori su commissione esterna; infine, nel 962, nel pieno della sua maturità, con la sicurezza che gli derivava da una grande esperienza e dalla consapevolezza di essere un copista dei più affermati, vergò il Polibio Vat. gr. 124. L'Athen. 1 dovrebbe essere stato copiato nel periodo che va dal 954 al 962, più vicino a quest'ultima data che non alla prima.

*
**

Qualche notizia, infine, sulla storia ulteriore del codice di Atene. Sul f. 345^v è una nota, verosimilmente del XIV secolo, che però è molto sbiadita e pressoché illeggibile; qualcosa, tuttavia, si ricava: alla presenza di un notaio il cui nome non si legge più, il codice fu acquistato da un certo Γεώργιος. Possiamo supporre, inoltre, che un altro possessore del manoscritto dovette essere — impossibile stabilire quando — l'armeno che appose la segnatura nell'angolo inferiore esterno del primo foglio *recto* di ciascun fascicolo. Assai interessanti sono le annotazioni al f. 303^v, rimasto bianco tra la fine del Commentario ai Salmi e l'inizio della Catena alle Odi. La prima, in inchiostro rosso, è di mano di un Γηρόδοτος ἀποστολικὸς νοτάριος, il quale acquistò il codice da un Ἰωακείμ ἀπὸ τῆς Κρήτης⁴³ il 13 giugno 1439 (v. Tav. 7). È a questo Gerardo che

43. Tra i numerosi Ἰωακείμ registrati nel *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, Wien 1980 (*Österreichische Akademie der Wissenschaften. Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik*, Band I/4), l'unico che abbia qualche

dobbiamo il lavoro paziente di raschiatura di tutte le iniziali del codice di Atene; è lui che le ha ridisegnate tutte con inchiostro rosso, più sbiadito all'inizio, più vivo a partire dal f. 265v in poi⁴⁴. Inoltre, è lui che ha arricchito, con lo stesso inchiostro, la scarna ornamentazione del codice, ha, di tanto in tanto, riempito di colore rosso gli occhielli di alcune lettere come *alpha*, *epsilon*, *omicron*, *omega*, e, infine, ha evidenziato, con *diplē* nei margini, i versetti dei Salmi e delle Odi. L'interesse della nota di possesso è nel fatto che il Gerardo notaio apostolico può essere identificato, a mio avviso, con il noto copista Gerardo di Patrasso (o di Metone), la cui attività è documentata appunto nella prima metà del XV secolo⁴⁵. Tale ipotesi non può fondarsi su un diretto confronto con annotazioni analoghe sicuramente autografe di Gerardo, in quanto quella del codice di Atene sembra essere l'unica nota di possesso a noi conosciuta. Certo, abbiamo le sottoscrizioni dello scriba, ma queste non presentano alcuna variazione grafica rispetto ai testi da lui stesso vergati⁴⁶. E allora, se si accetta il rischio di un confronto, di regola da evitare, tra una scrittura extratestuale e una testuale, è da dire che le forme grafiche del nostro Gerardo trovano suggestive analogie in quelle dei codici esemplati da Gerardo di Patrasso. Confrontiamo dunque la scrittura della nota dell'Athen. 1 con quella, ad esempio, del Laur. 69,1. Tenendo presente che nella nota la scrittura si presenta più posata e calligrafica che nelle altre testimonianze grafiche del copista, si noti⁴⁷: il primo *beta* di βίβλος (r. 1) e quello di

probabilità di poter essere identificato con il nostro è il Ἰωακείμ Κρής (p. 136 nr. 8358) scriba del cod. Alexandr. 480; si veda anche M. VOGEL - V. GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig 1909 (*Zentralblatt für Bibliothekswesen*. Beiheft XXXIII), p. 165.

44. L'inchiostro rosso vivo è identico a quello con cui è vergata la nota del f. 303v.

45. A proposito di Gerardo di Patrasso si veda il *Prosopographisches Lexikon* cit., I/2, Wien 1977, p. 206 nr. 4142, con tutta la bibliografia precedente e inoltre, il recente *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*. 1. Teil. *Handschriften aus Bibliotheken Grossbritanniens*. A. *Verzeichnis der Kopisten*, erstellt v. E. GAMLLSCHEG und D. HARLFINGER, Wien 1981 (*Österreichische Akademie der Wissenschaften. Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik*, Band III/1 A), p. 80.

46. Si veda, ad esempio, la sottoscrizione del cod. Laur. 69,1.

47. I riferimenti sono tra le quattro righe di scrittura della nota del codice di Atene e le colonne *a* e *b* del f. 416v del Laur. 69, 1, riprodotto in *Repertorium der griechischen Kopisten* cit., C. TAFELN, tav. 80. Lo stesso foglio è riprodotto anche in D. HARLFINGER, *Specimina griechischer Kopisten der Renaissance*. I. *Griechen des 15. Jahrhunderts*, Berlin 1974, tav. 16.

γάλβα (*a*, r. 12); il secondo *beta*, ancora di βίβλος, e quelli di βέβαιον (*a*, r. 12); il *delta* di γηράδου (r. 1) e quello di δὲ (*b*, r. 6); il *theta* di ὀνήθη (r. 1) e i numerosi *theta* del Laurenziano (*a*, rr. 1, 3, 4, 5, etc.); il *lambda* di βίβλος (r. 1) e quello di παρεκέλευσε (*a*, r. 7); il legamento *alpha-pi* di ἀποστολικού (r. 2) e quello di καπιτόλιον (*a*, r. 4); il legamento *alpha-tau* di τιμιωτάτου (r. 2) e quello di αὐτοκράτωρ (*a*, r. 3); l'abbreviazione per καί (r. 4) e quella che anche Harlfinger⁴⁸ segnala come caratteristica di Gerardo (*b*, rr. 24, 37). Identica è la forma della lettera *alpha*, con il tratto in basso a sinistra per segnare il migliaio, che si può osservare nell'indicazione dell'anno nella nota del nostro codice e in quella del cod. Paris. gr. 522⁴⁹. Si considerino infine — e questo è forse tra gli elementi più significativi — le lettere iniziali che il notaio apostolico, come s'è visto, ha ridisegnato nel codice di Atene e le si confrontino con quelle che Gerardo di Patrasso traccia di consueto nei manoscritti da lui vergati, ad esempio nel Laur. 69, 1: identica è la forma delle lettere sin nei dettagli, e assai simile è l'ornamentazione (v. Tav. 8). È troppo azzardato, dunque, supporre che l'Athen. 1 sia passato dalle mani di Gerardo di Patrasso? Se così fosse, avremmo a disposizione un elemento nuovo nella sua biografia, e cioè che nel 1439 egli aveva la qualifica di notaio apostolico; potrebbe quindi aver scritto a Roma i suoi ultimi codici datati, il Vat. gr. 1549 del 1442 e il Paris. gr. 522 del 1443⁵⁰. Ma non è che un'ipotesi, allo stato attuale delle nostre conoscenze non verificabile⁵¹.

Sotto la nota di Gerardo, infine, ve n'è un'altra, verosimilmente del XVII secolo, che attesta il possesso del codice da parte del monastero τοῦ Δουσίκου in Tessaglia⁵².

48. HARLFINGER, *Specimina* cit., p. 18.

49. N. G. WILSON, *A Puzzle in Stemmatic Theory Solved*, in *Revue d'Histoire des Textes*, 4 (1974), pp. 139-142, tav. IX b.

50. *Repertorium der griechischen Kopisten* cit., p. 80.

51. L'Archivio Vaticano pare non conservi alcuna traccia del nostro Gerardo. Il prof. Germano Gualdo, che ringrazio vivamente per l'aiuto prestatomi, mi informa tuttavia che il copista avrebbe potuto ricevere dalla curia romana solo l'«abilitazione» all'esercizio delle funzioni di notaio, senza per questo dover necessariamente risiedere a Roma.

52. Sul monastero τοῦ Δουσίκου si veda F. DIMITRAKOPOULOS, *Ἡ βιβλιοθήκη τῆς ἱερᾶς μονῆς Δουσίκου*, in *Ἐπετηρὶς Ἑταιρείας Στεροελλαδικῶν Μελετῶν*, 5 (1974-75), pp. 403-426. I codici conservati in questo monastero furono trasferiti alla Biblioteca Nazionale di Atene nel 1882, poco dopo l'annessione della Tessaglia. Si

*
**

Prima di concludere, alcune brevi considerazioni. Come si sarà potuto notare da quanto sin qui esposto, l'aspetto più interessante del cod. Athen. 1 (oltre al fatto, ovviamente, che si tratta di un codice sottoscritto!) è quello più specificamente codicologico. Com'è noto, infatti, i quattro codici — finora noti — sottoscritti da Efrem, vale a dire il Lavra B 64, il Vatopedi 949, il Marc. gr. 201 e il Vat. gr. 124, presentano particolarità tecniche comuni che avevano consentito a Jean Irigoin di stabilire le caratteristiche codicologiche dei manoscritti prodotti nello scriptorium in cui Efrem operava⁵³. Elementi essenziali sono: 1) *Segnatura dei fascicoli*: in tutti e quattro i codici di Efrem la segnatura è posta nell'angolo inferiore interno del primo foglio *recto* di ciascun fascicolo ed è ripetuta nell'angolo inferiore interno dell'ultimo *verso*. Inoltre, ma questo sembra essere un segno con cui il solo Efrem contrassegnava il suo lavoro, una croce è tracciata nell'angolo superiore interno del primo foglio *recto*. 2) *Rigatura*: benché siano vari e numerosi i tipi di rigatura adottati, essi presentano tutti un elemento in comune, e cioè un riquadro esterno, costituito da linee semplici, doppie e anche triple. Inoltre, comune a tutti i codici è il sistema di rigatura (sistema 1 Leroy), eseguita a secco, foglio per foglio, sul lato pelo. Ebbene, se i criteri « attribuzionistici » possono restare sempre validi, e quindi « lorsque nous trouverons tous ces éléments réunis dans le même manuscrit, nous admettrons jusqu'à preuve du contraire qu'il est issu du scriptorium où travaillait Ephrem »⁵⁴, più problematico sarà d'ora in avanti sostenere il contrario, e cioè che un codice, per buoni motivi inseribile nella produzione dello scriptorium di Efrem, ne debba essere escluso in assenza di una delle particolarità sopra menzionate. Il codice di Atene, infatti, sottoscritto da Efrem, contrasta visibilmente con le « norme » dello scriptorium: la segnatura è nell'angolo superiore esterno del primo foglio e non è ripetuta nell'ultimo foglio; per di più, Efrem non usa la solita croce nell'angolo superiore interno, ma ne traccia tre, o anche una sola, ma al centro del margine superiore; infine, nella rigatura manca il riqua-

veda anche M. RICHARD, *Répertoire des bibliothèques et des catalogues de manuscrits grecs*, Paris 1958, p. 227.

53. IRIGOIN, *Pour une étude* cit., pp. 181-195.

54. *Ibid.*, p. 183.

dro esterno. Alla luce del nuovo codice, dunque, le attribuzioni, o meglio, le non-attribuzioni allo scriptorium di Efrem vanno tutte rivedute. Possiamo fare un esempio, desumendolo sempre dallo studio di Irigoïn: « Quant au Laurentianus 70,20, un manuscrit d'Eusèbe, du X^e-XI^e s., je l'aurais volontiers rattaché à la production du scriptorium d'Ephrem s'il n'avait présenté des signatures à l'angle supérieur externe du premier f. (r) de chaque quaternion »⁵⁵. Il Laur. 70,20, come si può notare, presenta la stessa caratteristica del cod. Athen. 1.

Concludo citando le parole che Boris Fonkič ha scritto per il suo « Hauptreferat » pubblicato in occasione del XVI Congresso Internazionale di Studi Bizantini: « ... noi non crediamo che per la soluzione del problema dei centri di produzione libraria i dati codicologici, relativi alla tecnica di preparazione del manoscritto, siano più oggettivi dei dati ricavati dall'analisi della scrittura. Senza dubbio gli elementi forniti dalla « archeologia del libro » possono riflettere, e non di rado riflettono, procedimenti di « edizione » del manoscritto tipici di un determinato *scriptorium* e che lo distinguono su questo piano da altri centri scrittori. D'altra parte, come dimostra la pratica, anche questi procedimenti puramente tecnici di produzione libraria non sono immutabili, rigorosamente obbligatori per tutti i copisti nell'ambito di uno stesso centro: essi possono subire modifiche in rapporto alle più svariate circostanze (contenuto e destinazione del manoscritto, volontà del maestro, esperienza e gusto del copista e altro ancora) che non sempre è possibile valutare. L'esperienza dello studio degli *scriptoria*,... conferma il ruolo preminente dell'analisi paleografica nella raccolta e nell'ordinamento del materiale relativo ai centri scrittori »⁵⁶.

55. Ibid., p. 184.

56. B. L. FONKIČ, *Vizantijskij skriptorij. Nekotorye itogi i perspektivy issledovanija*, in XVI. *Internationaler Byzantinistenkongress* (Wien 4. - 9. Oktober 1981). *Akten*, I/2 [= *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*, 31/2 (1981)], pp. 425-444, parole citate p. 431. La traduzione è di Lidia Perria.

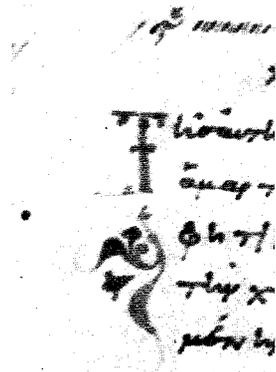
SCHEMA RIASSUNTIVO
DATI TECNICI DEI CODICI SOTTOSCRITTI DA EFREM

Segnatura	Formato (mm)	Sup. scritta (mm)	Rigatura		Colonne	Linee	Segn. fascicoli
			Tipo	Sist.			
Lavra B 64	230 × 174	170 × 110	B 46C1s (I, 36a)	1	1	35/36	ang. inf. int. 1r, 8v
Vatopedi 949	215 × 165	138 × 80	B 46C1s (I, 36a)	?	1	20	ang. inf. int. 1r, 8v
Marc. gr. 201	305 × 235	210/222 × 148/160	22C1n (1, 18a)	1	1	29/38	ang. inf. int. 1r, 8v
Vat. gr. 124	348 × 258	232 × 165	K 44C2s (II, 44a)	1	2	30	ang. inf. int. 1r, 8v
Athen. 1	295/300 × 210/225	220 × 120/130	20C1 (I, 2f)	1	1	33	ang. sup. est. 1r

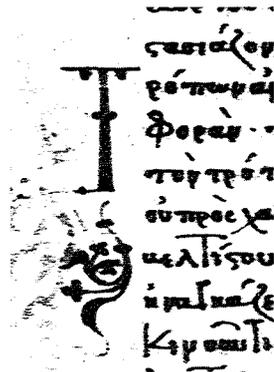
N.B. Per quel che riguarda la rigatura, si dà prima il tipo Leroy, poi, sotto, il corrispondente tipo in Lake. Quanto al cod. Athen. 1, i dati si riferiscono alla sola parte vergata da Efrem.

Ἐπιφανίου βίβλος ἑνὴν παρῖνον ὑπερῶν
ἀποστολικῶν ποταμῶν. ἀπὸ τοῦ ποταμοῦ τούτου ἔβη
καὶ Ἰωάννης τὸ ἅγιον πνεῦμα. ἀπὸ τοῦ ποταμοῦ
τοῦτου πρὸς τὸν ἄνω λῶν 146

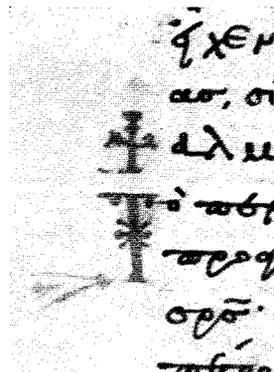
Ἐπιφανίου βίβλος ἑνὴν παρῖνον ὑπερῶν
ἀποστολικῶν ποταμῶν. ἀπὸ τοῦ ποταμοῦ τούτου ἔβη
καὶ Ἰωάννης τὸ ἅγιον πνεῦμα. ἀπὸ τοῦ ποταμοῦ
τοῦτου πρὸς τὸν ἄνω λῶν 146



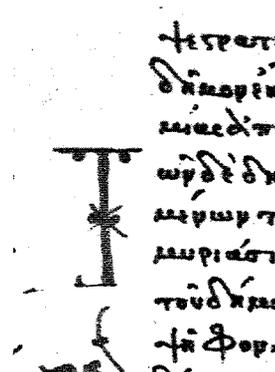
a. Athen. 1, f. 40v



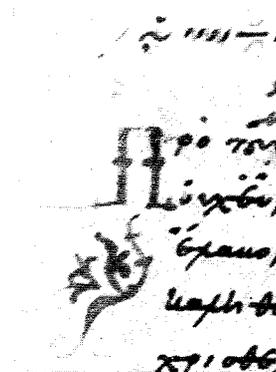
b. Laur. 69.1, f. 28v



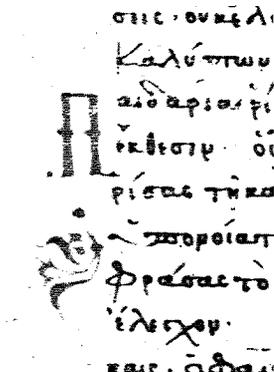
c. Athen. 1, f. 229r



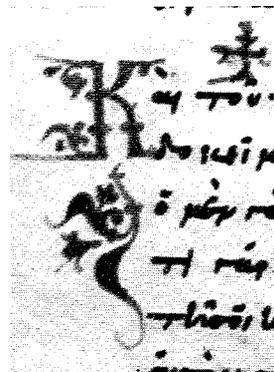
d. Laur. 69.1, f. 42v



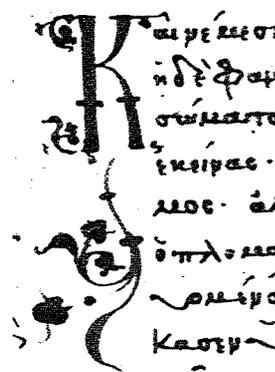
e. Athen. 1, f. 29v



f. Laur. 69.1, f. 9v



g. Athen. 1, f. 28r



h. Laur. 69.1, f. 42r